

CILEA FRANCESCO

Compositore italiano (Palmi, RC 23 VI 1866 –
Varazze, Savona 20 XI 1950)



RITRATTO DEL COMPOSITORE

Figlio dell'avvocato Giuseppe e di F. Grillo, venne avviato agli studi classici in un convitto di Napoli; ma le precoci doti musicali, rivelate nello studio del pianoforte, indussero i familiari - per il determinante intervento di F. Florimo - ad iscriverlo al conservatorio di San Pietro a Maiella: vi entrò nel 1878, e vi ebbe ad insegnanti P. Serrao per la composizione, B. Cesi e G. Martucci per il pianoforte.

Ancora durante gli studi, si segnalò con una *Suite* (1887) premiata dal ministero della pubblica istruzione; nell'ultimo anno di corso (1889), scrisse, su incarico della direzione del conservatorio, la sua prima opera, *Gina*, da lui stesso diretta nel teatrino dell'istituto.

Conseguito il diploma, fu nominato supplente di armonia e di pianoforte complementare a San Pietro a Maiella fino al 1892.

La seconda opera *Tilda*, venne rappresentata con buon successo al Paglino di Firenze (1892), e, successivamente, a Vienna in una tournée dedicata alla "giovane scuola italiana". Per l'opera, ebbe parole di caldo elogio il critico E. Hanslick.

Nel 1896 Cilea vinse il concorso per la cattedra di armonia all'istituto musicale in Firenze, e nella città toscana compose l'*Arlesiana*, andata in scena nel 1897 al Lirico di Milano con il concorso del giovane tenore Enrico Caruso.

Sempre il pubblico milanese applaudì al Lirico nel 1902, *Adriana Lecouvreur*, e il vibrante successo si ripeté immediato in numerosi altri teatri italiani e stranieri.

Ripetuti colloqui con Gabriele D'Annunzio, nella prospettiva di trasferire sulla scena lirica *Francesca da Rimini*, non giunsero a conclusione, sembra per le eccessive richieste economiche del poeta.

La successiva opera di Cilea, *Gloria*, diretta alla Scala nel 1907 da Arturo Toscanini, fu accolta con scarso favore. Dopo un infruttuoso contratto con R. Simoni per un libretto di carattere fiabesco ed orientale, Cilea scrisse un'altra opera, rimasta inedita, *Il matrimonio selvaggio* (1909).

L'attività creatrice di Cilea si limitò poi alle revisioni dell'*Arlesiana* (1912) e di *Gloria* (1932), e ad alcune pagine strumentali e vocali: tra queste il poema *Il canto della vita*, su testo di S. Benelli, richiestogli nel 1913 dal comune di Genova, a celebrazione del centenario verdiano.

Intensa ed assidua, per contro, l'operosità didattica di Cilea: lasciato nel 1904 l'insegnamento a Firenze, vinse nel 1913 il concorso per la direzione del conservatorio di Palermo, dove trascorse un triennio; fu

quindi chiamato (1916) alla direzione del conservatorio di San Pietro a Maiella, in un momento in cui l'antico istituto napoletano accusava gravi carenze organizzative.

Per circa un ventennio Cilea svolse a Napoli un radicale lavoro di riassetto e di sviluppo del conservatorio, creando tra l'altro il Museo storico e promuovendo l'istituzione di un'orchestra sinfonica. Dopo il collocamento a riposo (nel 1935, per raggiunti limiti di età), Cilea soggiornò a Varazze, che gli decretò la cittadinanza onoraria.

ARIA DI MAURIZIO

NELL'ADRIANA LECOUVREUR

1. Aria di Maurizio



La dol - cis - si - ma ef - fi - gie sor - ri - den - te in te ri - ve - do del - la ma - dre ca - ra; nel tu - o cor

2. Aria della principessa



con l'im - pe - to ar - den - te di chi sen - te pri - ma - men - te di - schiuder - si il co - re...

3. Aria di sortita (Adriana)



l'o son l'u - mile an - cel - la del Ge - nio cre - a - tor: — ei
m'of - fe la fù - vel - la, io la dif - fon - do a - i cor...

Nel 1938 fu nominato accademico d'Italia. Sugli inizi degli anni Trenta, i pubblici italiani riscopersero, con lieto favore, due opere di F.Cilea, (musicista dal nome allora dimenticato, e circoscritto agli ambienti dell'istituzione musicale): *L'Arlesiana* e *Adriana Lecouvreur* che, a cavallo di due secoli, avevano onorevolmente iscritto il suo nome nell'operosa pattuglia dei veristi.

Agli ideali del verismo, Cilea aderì tuttavia con una sola opera, la giovanile *Tilda*, trasferendosi poi sul terreno di un tardoromanticismo elegiaco, e talvolta manierato; ai veristi, e segnatamente al condiscipolo Umberto Giordano, lo avvicina la conformazione della frase melodica, ma raggentilita in una sottile, quasi crepuscolare liricità.

Così nell'*Arlesiana*, Cilea si distacca decisamente dai violenti colori mediterranei che Bizet aveva proiettato sull'eroina di Daudet, e la circonda di sfumate tinte nordiche, come di esili rimembranze catalaniane; mentre un pudico riserbo gli suggerisce di non far mai apparire sulla scena la figura della protagonista: singolare procedimento, poi ripreso con altri intendimenti dalla scaltra inventiva librettistica di Menotti nel *Console*.

Maggiori fortune - anche per il teatrale rilievo del dramma di E. Scribe e di E. Legouvé - ha incontrato, e tuttora incontra presso il pubblico *Adriana Lecouvreur*, in cui il personaggio della protagonista è ricreato e rivissuto musicalmente con accenti di dolente umanità, nel fluire di una schietta vena melodica che riscatta alcune compiacenze verso il canzonettismo partenopeo, non meno che taluni edulcorati ritmi inclini agli stilemi dell'operetta francese.

FRANCESCO CILEA

ADRIANA LECOUVREUR

Sembra appropriato, quasi inevitabile, che l'attrice francese Adrienne Lecouvreur (1692-1730) dovesse diventare a sua volta l'eroina di un dramma e di un'opera dell'epoca romantica.

Attrice tragica francese tra le più illustri, ella fu per tredici anni la regina indiscussa della Comédie-Française, giustamente acclamata per la naturalezza della dizione come pure per il pathos spontaneo della recitazione.

FRANCESCO CILEA



Donna raffinata e seducente, ella ebbe successo tanto in società quanto in palcoscenico, fino ad annoverare metà della corte di Luigi XV fra le sue conoscenze, a conquistarsi l'ammirazione di Voltaire e di altri letterati insigni, nonché a diventare l'invidiata amante di Maurice, conte di Sassonia, il soldato brillante che grazie alle sue imprese era diventato il beniamino delle dame aristocratiche di tutta Europa.

Si sospettò per un po' che questa relazione potesse aver causato la morte di Adrienne, avvenuta all'età prematura di trentotto anni, avvelenata, si disse, da una delle altre amanti del conte.

La verità era ben più banale; ella morì di dissenteria, malattia di cui aveva sofferto regolarmente per quasi tutta la vita.

La tragedia ebbe un seguito anche dopo la sua morte; le furono infatti negati i riti funebri da una Chiesa inclemente, la quale si oppose finanche alla sua sepoltura in terra consacrata - provocando in tal modo l'indignazione eloquente di Voltaire, il quale espresse il suo dolore nella *Elegia in morte di Mile Lecouvreur*.

Il dramma di Scribe e Legouvé del 1849 e l'opera lirica di Cilea del 1902 basata su di esso travisano apertamente la storia di Adrienne e Maurice.

Sebbene tutta l'azione dell'*Adriana Lecouvreur* si svolga durante le ultime settimane della sua vita, Adrienne viene rappresentata prima come ignara della vera identità di Maurice, mentre era stata in realtà sua amante per ben nove anni e aveva speso una fortuna per assecondare il suo tentativo fallito di reclamare il ducato di Courland.

Maurice è descritto come un romantico uomo d'onore piuttosto che come l'intrigante senza scrupoli qual era in realtà.

Il figlio illegittimo di Augusto II, elettore di Sassonia, in seguito elettore di Polonia, Maurice intraprese la carriera militare non ancora ventenne. Dopo essere stato nominato conte, fu rapidamente promosso di grado fino a diventare Maresciallo di Francia.

Solo la sua straordinaria forza fisica, che gli permetteva di piegare un ferro di cavallo con una sola mano, gli consentì di sopravvivere alle malattie provocate dai suoi violenti eccessi.

La personalità di spaccone lo aiutò a vivere alle spalle delle donne per tutta la sua vita, ed egli fu perfino sposato ad una di loro per un breve e, per lei, disastroso periodo. Malgrado l'insuccesso del suo tentativo di diventare duca di Courland, egli fu celebrato come uno dei migliori generali del suo tempo.

Romanzando il suo carattere i drammaturghi francesi resero il

personaggio di Maurice, così come quello di Adrienne, allettante per il compositore d'opera; il Maurice brutale e disonesto divenne il lacrimoso Maurizio, una tipica parte romantica da primo tenore italiano.

Il dramma doveva seguire questa falsariga per soddisfare il gusto delicato del compositore calabrese, il quale certo non possedeva la tempra ferrea che occorreva per sopravvivere nel mondo turbolento della lirica.

BOZZETTO DI SCENA



Cilea aveva solo trentasei anni quando *l'Adriana Lecouvreur* - rappresentata al Teatro lirico di Milano con una compagnia capeggiata da Angelica Pandelfi nel ruolo di Adriana, Enrico Caruso in quello di Maurizio e Giuseppe di Luca nella parte del comprensivo Michonnet - lo rese improvvisamente celebre a livello internazionale; ma pur vivendo per altri quarantotto anni, egli compose soltanto un'altra opera.

Il suo carattere era così mite e schivo che egli scelse invece la vita meno avventurosa dell'insegnante.

Figlio di un avvocato, Francesco Cilea si dedicò alla musica fin da bambino ma non ebbe mai la forza di carattere necessaria per imporsi nel mondo della musica. Per sua fortuna, si giovò dell'incoraggiamento prezioso di Francesco Florimo, un amico di Verdi e membro influente del Conservatorio di Napoli.

Fu verso la fine del suo periodo studentesco a Napoli, nel 1889, che Cilea compose la sua prima opera lirica, *Gina*, apprezzata al punto che tre anni dopo egli fu incaricato di comporre *La Tilda* per il Teatro Fagliano di Firenze.

Questi primi successi avrebbero convinto qualsiasi altro compositore a credere che il suo futuro nell'ambito dell'opera lirica fosse ormai assicurato; ma non bastarono a far sì che Cilea abbandonasse il pianoforte, sul quale i suoi studi si erano concentrati, ed infatti egli continuò a comporre in modo prolifico per questo strumento; né cambiò idea nel 1897, quando la sua *Arlesiana*, basata su un dramma di Alphonse Daudet, fu rappresentata per la prima volta a Milano, assicurando, fra l'altro, a Caruso il suo primo successo di rilievo.

A quel tempo Cilea era già stato nominato professore di composizione al Reale istituto Musicale di Firenze, dove fece dapprima esperienza di quella vita accademica che si confaceva così perfettamente al suo carattere.

Persino quando *l'Adriana L'Ecouvreur* si rivelò un capolavoro nel 1902 e poi diventò rapidamente popolare in tutto il mondo, Cilea resistette alle lusinghe dell'opera, limitandosi a comporre solo un *Gloria* (1907) negli anni che seguirono.

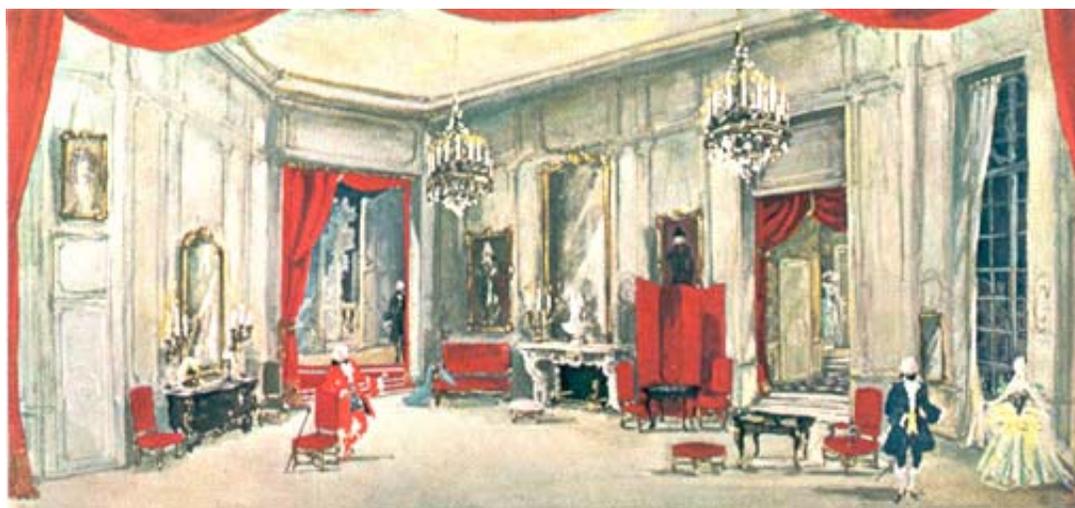
Egli diresse invece il suo talento creativo verso la musica orchestrale e da camera. L'eroina della sua vita acquistò fama immortale mentre era ancora relativamente giovane, e in cambio egli assicurò l'immortalità ad un'attrice del Settecento il cui nome, diversamente, sarebbe oggi noto solo agli storici del teatro.

Nel dramma in prosa la parte di Adrienne attirò le più celebri attrici francesi del tempo - Rachel, Sara Bemhardt, e poi l'italiana Eleonora Duse.

Dopo quasi cinquant'anni, però, il dramma cominciava ad apparire superato e sarebbe indubbiamente scomparso dalla scena nonostante le grandi attrici che avevano contribuito così tanto a mantenerlo in programma, se l'opera di Cilea non lo avesse rivitalizzato.

Il personaggio della stessa Adriana si addiceva perfettamente allo stile del lirismo; egli riversò su di lei una musica di dolce lirismo che, una volta ascoltata, continua a ritornare in mente.

BOZZETTO ATTO I



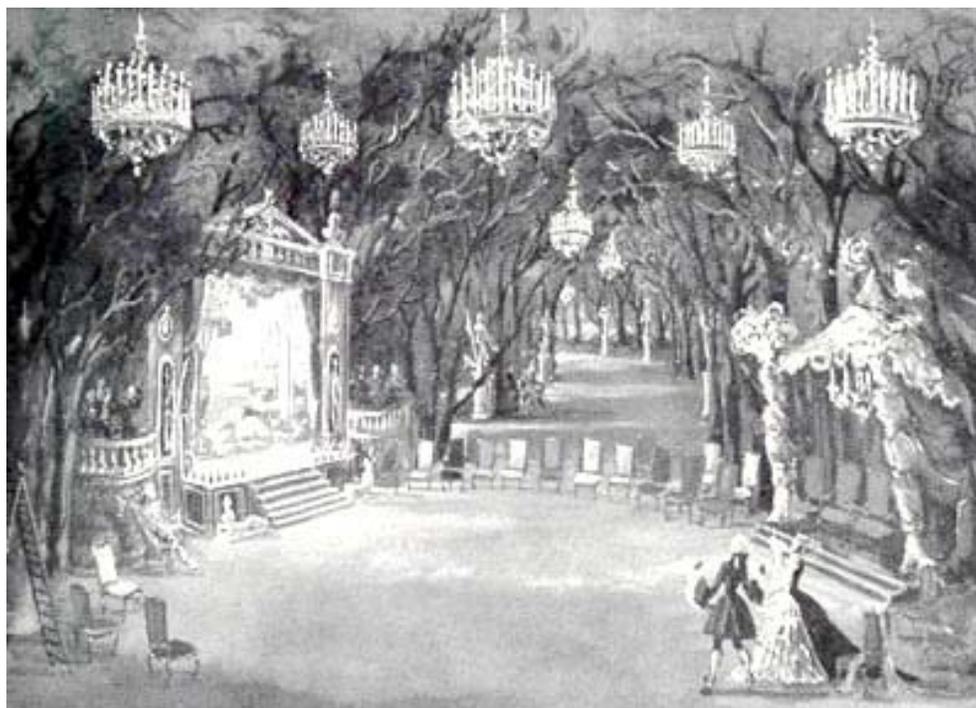
Non sorprende perciò che la parte abbia attratto tante prime donne - Mafalda Favero, Magda Olivero, Renata Tebaldi e Joan Sutherland - fra le altre tutte ansiose di sfruttare il suo pathos delizioso. La sua *"Io son l'umile ancella"*, per esempio, comunica il senso di morbidezza in maniera non meno efficace e memorabile della *"Mi chiamano Mimi"* di Puccini.

La frase iniziale di quest'aria, come il tema de *"La dolcissima effigie"* di Maurizio, ricorre come un leitmotivo in tutta l'opera.

Se da un lato sarebbe sbagliato affermare che Cilea possiede un ingegno paragonabile a quello vivido di Puccini, dall'altro questa musica parla con una sua voce riconoscibile che è delicatamente commovente e che ha donato alla tragica *Adrienne Lecouvreur* una fragile immortalità.

Non sono solo le singole arie a colpire seppure ve ne siano tante e tutti i duetti degli innamorati ma è l'intera partitura che ha una fluidità e una fragranza le quali rafforzano il dramma in ogni momento.

BOZZETTO DI SCENA



LA TRAMA

ATTO I

Un camerino della Comédie-Française, agli inizi dell'anno 1730.

Quattro suonatori si preparano per il doppio programma della serata, la tragedia di Racine, *Bajazet* e la commedia di Regnard, *Les Folies amoureuses*, litigando tra loro e gridando ordini al povero direttore di scena Michonnet.

Si calmano quando entra il Principe di Bouillon, l'anziano protettore dell'attrice Mile Duclos, insieme al suo servile seguace, l'abate de Chazeuil.

Essi commentano sul teatro strapieno di gente che vuol vedere le due attrici principali della compagnia: Mile Duclos e Adriana Lecouvreur. Quando entra quest'ultima, tutta intenta a provare uno dei suoi discorsi, essa respinge i complimenti esagerati che le vengono offerti, dichiarando di non essere altro che una serva dell'arte. Fa un complimento inatteso a Michonnet, affermando che lui è il suo unico vero amico e il solo consigliere per il lavoro. Il principe chiede che cosa sta facendo Mile Duclos, al che Michonnet risponde che è impegnata a scrivere un biglietto nel suo camerino.

Il principe manda l'abate a scoprire qualcosa sul contenuto di questa lettera, se necessario corrompendo qualcuno.

Per un attimo Adriana e Michonnet rimangono soli. Troppo timido per esprimere i sentimenti d'amore che prova per lei, Michonnet le racconta di aver ricevuto un'eredità e che pensa di sposarsi.

Quando Adriana sembra approvare l'idea, egli decide di proporle il matrimonio, ma lei improvvisamente gli confida di essere innamorata di un giovane soldato, Maurizio, al servizio del conte de Saxe, che essa spera di incontrare nel suo interesse.

Il discorso viene interrotto perché per Adriana è ora di andare in scena, essa acconsente perciò ad incontrarlo dopo la rappresentazione e gli dà un mazzo di violette per ricordo.

Il principe e l'abate ritornano con la lettera di Mile Duclos. Si rivela che è

un invito dell'attrice indirizzato ad un suo ammiratore, col quale essa lo invita ad incontrarla più tardi quella stessa sera nella villa dove generalmente essa incontra il Principe.

Questi capisce che l'ammiratore non può essere Maurizio, il quale, come egli sa, è in realtà il Conte de Saxe, e decide quindi di vendicarsi invitando tutta la compagnia di attori per una cena alla villa, in modo che Maurizio e Mile Duclos vengano colti alla sprovvista.

Il Principe e l'abate dispongono in modo che la lettera venga spedita a Maurizio.

BOZZETTO ATTO II



Michonnet ora ritorna, sistemandosi in modo d'avere una buona vista del palcoscenico. Egli commenta sull'interpretazione di Adriana, poi si ricorda di una lettera "di proprietà" che deve essere consegnata all'attrice sulla scena mentre recita la parte di Roxane.

Maurizio si precipita col messaggio di Mile Duclos, meditando il fatto che un incontro fissato per secondare le sue ambizioni politiche dopo tutto gli impedirà di vedere Adriana.

Egli vede la lettera vuota "di proprietà" e ha l'idea brillante di approfittarne per far sapere ad Adriana che non potrà venire all'appuntamento con lei.

Non appena ha finito di scrivere il breve messaggio egli se ne va, senza attendere di vedere l'effetto che esso avrà su Adriana.

In realtà, la reazione di quest'ultima viene interpretata da Michonnet e dal pubblico come ulteriore prova dell'intensità della sua recitazione. Quando alla fine lascia il palcoscenico, visibilmente agitata, essa viene invitata insieme agli altri attori alla villa per partecipare alla cena.

ATTO II

Una stanza in una villa lungo la Senna.

La principessa di Bouillon attende con impazienza il suo amante: infatti Mile Duclos nella sua lettera ha invitato Maurizio ad incontrare proprio la Principessa. Quando egli arriva, spiega il suo ritardo col fatto che qualcuno l'ha seguito mentre tornava dal teatro.

Sospettoso, essa indica le violette ch'egli porta, e Maurizio gliele consegna giurando di averle comprate appositamente per lei.

La Principessa quindi lo informa di aver incominciato ad acquistare il favore della Regina per la sua causa, avvertendolo nello stesso tempo ch'egli ha dei nemici potenti a Parigi.

Maurizio dichiara che lascerà la città: essa lo accusa di non amarla, cosa che egli non nega, rifiutando però di svelare il nome dell'altra donna.

Egli la supplica di accettare la sua amicizia al posto dell'amore: non è certamente il suggerimento più accorto che un uomo possa dare alla donna che lo ama, ma Maurizio viene salvato dal furore della gelosia della Principessa grazie al rumore che annuncia l'arrivo del Principe. La Principessa corre a nascondersi in una stanza interna.

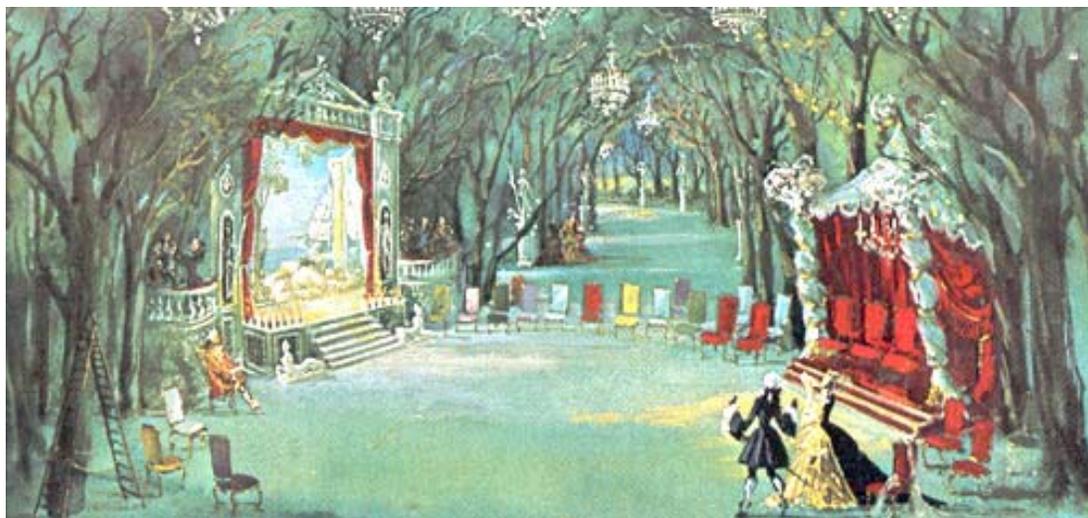
Quando entrano il Principe e l'abate, si prendono gioco di Maurizio

perché è stato scoperto con l'amante, che essi credono sia Mile Duclos, e sono sorpresi quando lui reagisce piuttosto violentemente.

Il Principe volge la cosa in scherzo dicendo che Maurizio è libero di prendersi l'attrice, dato che egli è stufo di lei, e Maurizio finalmente capisce quello che è successo.

Arriva Adriana, per apprendere incredula che Maurizio in realtà è il Conte de Saxe.

BOZZETTO ATTO III



Rimasti soli per un momento, essi dichiarano di amarsi, ma vengono interrotti da Michonnet, il quale è alla ricerca di Mile Duclos.

Egli entra nella stanza interna, ma ne torna immediatamente piuttosto imbarazzato per aver trovato un'altra donna che non ha potuto riconoscere al buio. Maurizio fa promettere ad Adriana d'impedire che l'abate scopra l'identità della donna misteriosa, assicurando che si tratta di una donna ch'egli ha incontrato per ragioni puramente politiche e non per motivi sentimentali.

Adriana gli crede; quando ha congedato gli altri, spegne le candele e predispone la fuga della donna con l'aiuto dell'oscurità.

Tuttavia prima della fuga la Principessa ed Adriana, ciascuna ignorando l'identità dell'altra, litigano in quanto rivali per l'amore di Maurizio.

Quando la Principessa infine esce da una porta segreta, il Principe e i suoi seguaci ritornano con le torce. Michonnet raccoglie un braccialetto che la Principessa ha perso durante la fuga e lo affida ad Adriana.

ATTO III

Un salone da ballo del palazzo del Principe.

Alcuni giorni dopo sono in corso i preparativi per un grande ricevimento a casa del Principe di Bouillon. La Principessa è ancora ansiosa di scoprire l'identità della sua rivale; inoltre è disperata perché sa che Maurizio è stato imprigionato a causa dei suoi debiti.

Essa si mostra irritata quando l'abate le rivolge le sue solite attenzioni adulatorie.

Fra gli ospiti che arrivano vi è Adriana, la cui voce viene riconosciuta dalla Principessa come quella della sua rivale. I suoi sospetti vengono confermati quando osserva che Maurizio è stato ferito in un duello, una notizia che fa svenire Adriana, la quale si riprende un attimo dopo quando appare Maurizio.

Egli si reca subito dalla Principessa per ringraziarla di aver ottenuto, come egli erroneamente suppone, la sua scarcerazione.

Quindi saluta Adriana in modo notevolmente più freddo. Egli non riesce a dirle nient'altro perché il Principe lo interrompe chiedendo ragguagli sulle sue imprese militari, che Maurizio rievoca vanagloriosamente per il divertimento degli ospiti.

Viene eseguito un balletto sul Giudizio di Paride dopo il quale Adriana e la Principessa iniziano un maligno duello di spirito sull'identità dell'amante di Maurizio.

La Principessa accenna ad un mazzolino di violette. Adriana ha un braccialetto smarrito che esibisce mettendo evidentemente a disagio la Principessa.

Inoltre Adriana insulta la sua rivale quando, invitata dagli ospiti a recitare, si getta in un discorso da *Phèdre* nel quale Fedra si accusa d'infedeltà ed esprime il suo terrore per l'incontro imminente con suo marito.

Mentre gli ospiti applaudono la vigorosa recitazione di Adriana, la Principessa giura che otterrà la vendetta.

ATTO IV

Una stanza di soggiorno nella casa di Adriana.

È il 30 marzo 1730. Delusa ed infelice, Adriana ha deciso di rinunciare al palcoscenico. Michonnet viene a trovarla e avendo appreso che è ancora a letto, scrive un biglietto a Maurizio e lo affida alla domestica raccomandandole di consegnarlo al più presto possibile.

Quando entra Adriana, egli tenta invano di consolarla.

Le sue quattro amiche della Comédie arrivano coi doni; è il giorno del suo onomastico e la supplicano di ritornare al teatro.

In seguito Michonnet presenta il suo regalo. La collana che lei aveva dato in pegno per ottenere la scarcerazione di Maurizio. Mentre l'umore di Adriana sta migliorando, la domestica arriva con un altro regalo, un cofanetto con un messaggio che dice semplicemente: "da parte di Maurizio".

Michonnet manda frettolosamente gli altri in una stanza adiacente, convinto che Maurizio possa arrivare da un momento all'altro.

Adriana apre il cofanetto, ma vi trova solo il mazzolino appassito di violette che aveva dato al suo amante al teatro.

Addolorata per il fatto che Maurizio abbia voluto aggiungere la beffa all'offesa, essa grida che è tutto finito. Michonnet insiste dicendo che deve trattarsi di un errore; quindi, mentre da fuori si sente la voce di Maurizio, si ritira per raggiungere i suoi colleghi.

Adriana preme il volto contro i fiori.

Maurizio entra frettolosamente per implorare ad Adriana il perdono, spiegando che sono stati i pettegolezzi maligni ad allontanarli.

Adriana è dapprima sospettosa e si tranquillizza finalmente quando egli la chiede in sposa. Ma la sua estasi viene troncata da dolori lancinanti; essa afferma che sono causati dal profumo dei fiori che lui le ha mandato.

Maurizio dopo aver dichiarato di non essere stato lui a mandarli, esamina il cofanetto in cui sono arrivati.

Immediatamente capisce che è stata la Principessa e che sono impregnati di veleno. Adriana comincia a delirare, lasciando atterriti Maurizio e Michonnet, il quale intanto si è precipitato da loro.

Rendendosi conto che sta morendo, Adriana li supplica di salvarla in modo che possa finalmente trovare la felicità insieme a Maurizio. Ma è

troppo tardi: di nuovo delirante, essa immagina di trovarsi ancora una volta sul palcoscenico, e declama che il suo spirito sta volando verso una luce misteriosa e lontana.

Infine cade esanime tra le braccia del suo amante ed unico vero amico.

BOZZETTO ATTO IV

